

La relazione di Confprofessioni al Senato sul decreto in materia di ammortizzatori sociali

Studi, no al colpo di spugna

Stella: l'esclusione dalla cig in deroga è un'ingiustizia

Pubblichiamo ampi stralci della relazione del presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella tenuta il 22 gennaio presso la Commissione Lavoro del Senato in materia di Schema di decreto ministeriale sugli ammortizzatori sociali in deroga.

Illustre Presidente, Onorevoli Senatori,

Lo schema di Decreto, predisposto dal Ministero del lavoro di concerto con il Ministero dell'economia, rivisita completamente il sistema degli ammortizzatori sociali in deroga in una fase particolarmente delicata della vita economica del Paese.

Negli ultimi tre anni l'intero settore professionale, che abbraccia attività e discipline spesso assai distanti tra loro, è stato colpito duramente dal contesto economico recessivo.

Uno sguardo più attento alla multidisciplinarietà del settore professionale evidenzia come la spirale della crisi abbia toccato, con tempi e impatti diversi, le professioni economiche e giuridiche, le attività tecniche, senza risparmiare l'intera area sanitaria e quelle categorie più a contatto con i servizi ai cittadini.

Ciononostante, in un tale contesto negativo, i datori di lavoro-professionisti hanno dato prova di un profondo senso di responsabilità sociale ed etica, soprattutto nell'ambito del lavoro e dell'occupazione. Dati alla mano, rispetto ad altri settori economici il saldo occupazionale negli studi professionali, resta ampiamente positivo nel 2013, in particolare tra i giovani che si affacciano al mercato professionale attraverso un contratto di apprendistato. Un dato nettamente in controtendenza nel mercato del lavoro in Italia che testimonia un sostanziale impegno e una cultura del fare che non indugia nello strumento di sostegno ma ne fa occasione di ripresa.

Il settore delle libere professioni occupa più di un milione di lavoratori, assunti prevalentemente con un contratto di lavoro a tempo indeterminato e numerosi i giovani con contratto di apprendistato e appare quindi particolarmente ingiusto privarlo di importanti strumenti di tutela dei loro studi e dei loro dipendenti.

Illustre Presidente, non possiamo non riferirLe come lo schema di decreto in lettura, che introduce una immotivata esclusione del settore studi professionali dal sistema di sostegno al reddito, abbia suscitato tra i liberi professionisti italiani un profondo senso di ingiustizia e disorientamento. La nostra preoccupazione

nasce dalla lettura dello schema di decreto in materia di ammortizzatori sociali in deroga, in particolare dalla lettera dell'art. 2, comma 3 nella quale viene stabilito che «possono richiedere trattamento di cui al comma 1 le imprese di cui all'art. 2082 codice civile» eliminando di fatto con un colpo di spugna i professionisti datori di lavoro dei possibili richiedenti da tali strumenti di tutela.

...

La ratio di tale impostazione è inaccettabile per varie ragioni. Sotto un primo e fondamentale aspetto per ragioni di equità sociale e per un contrasto netto con quella tendenza all'universalizzazione delle tutele che è alla base di qualsiasi azione pubblica a livello europeo e che tutte le forze politiche italiane dichiarano di voler perseguire.

Al di là del dettato normativo, c'è un altro aspetto letteralmente trascurato (o forse ignorato) dallo schema di decreto che merita una riflessione da parte di questa Commissione. Mi riferisco all'organizzazione del lavoro all'interno di uno studio professionale. La realtà degli studi in Italia è caratterizzata da una forte polverizzazione e una dimensione piuttosto contenuta degli stessi, soprattutto sul fronte occupazionale.

Ciò ha consentito di instaurare un rapporto molto stretto tra il professionista-datore di lavoro e i suoi collaboratori. Un legame diretto e fiduciario che, in moltissimi casi, va ben oltre il semplice contratto di lavoro. Tale modello organizzativo ha permesso l'espansione del settore professionale nell'economia del Paese, contribuendo in maniera significativa alla creazione di posti di lavoro e ad una cultura più diffusa del valore e delle competenze intellettuali in Italia.

Negli ultimi anni, tale modello organizzativo è stato messo a dura prova dalla crisi economica e il ricorso ad adeguati strumenti di sostegno, come appunto gli ammortizzatori sociali in deroga, ha permesso di limitare i danni. Negli studi professionali la cig in deroga non è l'anticamera al licenziamento o il pretesto per alleggerire il costo del lavoro, bensì un atto estremo e doloroso, una sosta obbligatoria per chi ha da superare difficoltà contingenti e quindi ripartire di slancio non appena le condizioni di mercato lo consentano.

Privare in questo momento il settore degli studi professionali di uno strumento essenziale

per le politiche occupazionali e di sostegno significa mettere in difficoltà un settore economico che ha grandi potenzialità per il rilancio del Paese. Significa abbandonare la strada dello sviluppo dei servizi professionali in Italia.

....

Le legittime esigenze di razionalizzazione della spesa, ribadite anche da una progressiva riduzione delle risorse stanziare, non giustificano però la scelta di cancellare dal campo di applicazione degli ammortizzatori sociali in deroga un intero settore economico. In questi ultimi cinque anni, i liberi professionisti-datori di lavoro, hanno saputo dosare con attenzione e cautela gli strumenti previsti dalla legge. In base ai recenti dati Inps (gennaio-dicembre 2013), il ricorso allo strumento della cassa integrazione in deroga da parte dei dipendenti degli studi professionali ha inciso per poco più dell'uno per cento delle ore totali. Nel dettaglio, a fronte delle 273.421.048 ore autorizzate su tutto il territorio nazionale, solo 3.510.692 sono state utilizzate dai lavoratori dipendenti dagli studi professionali.

Il risparmio derivante dalla esclusione degli studi professionali non crediamo, pertanto, sia così determinante per le finanze dello Stato. Chiediamo quindi a gran voce, in linea con quanto è stato fatto anche dalla Conferenza stato-regioni che gli studi professionali datori di lavoro siano ammessi dal Decreto interministeriale alla possibilità di beneficiare degli ammortizzatori sociali in deroga.

A differenza di quanto stabilito con il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito con modificazioni dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, si escludono dalla possibilità di beneficiare della cig in deroga gli apprendisti. In linea con quanto

affermato da tutte le parti politiche circa l'universalizzazione delle tutele, tale scelta desta più di una perplessità.

L'esclusione operata dallo schema di decreto, infatti, riguarda i soggetti più deboli che già scontano difficoltà di inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione rilevato dai dati provvisori di gennaio dell'Istat tra gli under 24 ha toccato il 41,6%, in aumento di 0,2 punti rispetto a ottobre e di quattro punti rispetto a novembre 2012).

...

Illustre Presidente Sacconi, Confprofessioni ha sempre ritenuto necessario razionalizzare il sistema degli ammortizzatori sociali e mettere quindi ordine al caos normativo e gestionale che ha determinato gli sprechi che conosciamo.

Il perdurare della crisi ha ridotto le possibilità di reimpiego e di ripresa produttiva per molte aziende. Nello stesso tempo, però, l'innalzamento di alcune voci di spesa è da attribuirsi alla mancanza di parametri certi e univoci di concessione degli ammortizzatori in deroga, e, come sottolineato da più parti, agli insufficienti mezzi di controllo delle assegnazioni regionali aggravato da un naturale sfasamento informativo tra Regioni e Ministero.

Per questo l'attuale decreto ha l'indubbio merito di avviare un percorso per mettere sotto controllo la spesa degli ammortizzatori in deroga. Al tempo stesso, però, appare importante sottolineare che la previsione di queste nuove norme non deve costituire un appesantimento amministrativo per i datori di lavoro, con conseguenti maggiori oneri.

In questo solco, risulta prioritario garantire un nuovo assetto istruttorio con una maggiore attenzione sulle concessioni e un processo amministrativo più standardizzato che assicuri certezza sulle modalità e sui tempi in tutto il territorio. Tale obiettivo può essere sicuramente raggiunto attraverso una valorizzazione dell'Inps quale soggetto nazionale istituzionale deputato a garantire un flusso univoco di informazioni e una corretta valutazione delle effettive disponibilità; tuttavia non si può stravolgere gli assetti gestionali e l'interlocazione nella presentazione delle richieste da parte di tutti gli operatori.

Appare, infine, migliorabile lo stretto collegamento con le politiche attive. Sulla base

dei dati di monitoraggio effettuati da Isfol, nel quadriennio 2009-2012, sono poco più di 604 mila i lavoratori percettori di ammortizzatori sociali in deroga che hanno ricevuto un servizio informativo dai servizi competenti, di cui oltre 465 mila in cig in deroga (il 77% del totale) e oltre 77 mila in mobilità in deroga (il 23% del totale). I lavoratori presi in carico dai servizi competenti sono stati 594.231 (98% degli informati), di cui 459.061 percettori di cig in deroga (99% degli informati) e 73.491 percettori di mobilità in deroga (95% degli informati).

Puntare sulle politiche attive è di fondamentale importanza per lo sviluppo del Paese. Sotto il profilo della ricollocazione dei lavoratori Confprofessioni, Parte Sociale del comparto degli studi professionali, si è sempre dimostrata sensibile al tema. Vale la pena ricordare come, unitamente alla controparte sindacale, sia stato concluso recentemente un Accordo per il sostegno al reddito in cui oltre a impegnarci a valutare la costituzione di un Fondo dedicato allo scopo, secondo le disposizioni della legge Fornero, abbiamo previsto una serie di prestazioni che mettono insieme politiche attive e passive del lavoro.

Rimanendo nell'alveo della cig in deroga, la bilateralità di settore ha messo a disposizione degli studi professionali notevoli risorse per integrare quanto erogato dal Pubblico; inoltre è stato avviato mediante il fondo interprofessionale per la formazione continua la definizione di bandi ad hoc destinati ai lavoratori percettori degli ammortizzatori sociali in deroga, in vista di un loro reinserimento nel mercato del lavoro. Con grande senso di responsabilità istituzionale, Confprofessioni continuerà a fare la propria parte anche attraverso gli organismi previsti dal Ccnl degli studi professionali. Tuttavia, se le norme contenute nel decreto interministeriale dovessero restare immutate, l'azione già posta in essere dalla nostra questa Confederazione, con il succitato accordo di sostegno al reddito, dovrà inevitabilmente essere rivista con le spiacevoli conseguenze che si determineranno per i lavoratori interessati. Auspichiamo che la nostra azione non risulti vana e che si arrivi ad una riconsiderazione dei soggetti che possono beneficiare degli ammortizzatori sociali in deroga.



Gaetano Stella